



Scuola di Alpinismo Giovanile "Luigi Bombardieri - Nicola Martelli"

www.alpinismogiovanileso.jimdo.com



PROGRAMMA:

Partenza in pullman da Ponte in Valtellina (P.zza Vittoria)
Sondrio, stazione pullman

ore 7.40
ore 8.00

Rientro a Ponte: 18.00
Rientro a Sondrio: 17.30

Meta: Novate Mezzola (Val Chiavenna)

Quota max: 825 m s.l.m.

Dislivello: 580 m circa

Difficoltà: E (Escursionistico)



- abbigliamento da media montagna;
- scarponi;
- pranzo al sacco;
- ombrellino o mantella (non si sa mai...).

Il percorso

La Val Codera è l'unica fra le valli maggiori della provincia di Sondrio a non essere accessibile alle automobili: questo le conferisce un fascino per molti aspetti unico, anche se il suo nome deriva da "cotaria" e quindi da "cote", cioè masso; racconta una leggenda, poco generosa nei confronti della valle, che a Dio, dopo aver creato il mondo, avanzò un certo numero di massi, con i quali, messi un po' alla rinfusa, essa sarebbe stata creata.

La classica (ma non unica) via di accesso alla valle è quella che conduce dal fondovalle a Codera. Si tratta anche di un itinerario compreso in classicissime traversate, il Sentiero Roma (che proprio da qui parte), il Sentiero Italia ed il Sentiero LIFE delle Alpi retiche. Si parte da **Novate Mezzola** (nuà), paese posto all'imbocco della Val Chiavenna, e precisamente dai 316 metri del parcheggio della località "Il Castello" (castèl) della frazione di Mezzolpiano (mezalpiàn). Qui, anticamente (e ciò giustifica la denominazione del luogo) sorgeva una fortificazione che dominava lo sbocco della Valchiavenna, e che fu definitivamente smantellata nel 1639. Ne parla anche Giovanni Guler von Weineck, governatore della Valtellina per le Tre Leghe Grigie fra il 1587 ed il 1588, nell'opera "Rhaetia" (Zurigo, 1616): "Fra Campo e Novate, il lago riceve un impetuoso torrente, che da una vallata montana, passando per una chiusa in mezzo ai dirupi, viene a sboccare nella pianura, arrecando gravissimi danni alle campagne. Presso la chiusa, là sul monte, sorge un'antica fortezza, in parte distrutta ed in parte oggi abitata da un povero contadino. Questo castello, insieme con un altro di cui si scorgono i ruderi poco lontano sopra l'estremità del lago, venne eretto dai duchi di Milano e, più tardi, smantellato dai Grigioni".

Da Mezzolpiano, parte una mulattiera ben scalinata; pare che siano 2600 gradini, uno più, uno meno, e giustificano la denominazione di **Mulattiera delle Scale**. Un tratto meno ripido conduce ad una cava abbandonata e, superato un valloncetto, riprendiamo a salire, fino all'abitato di **Avedée**, posto a 790 metri, sul lungo dosso che scende verso nord-est dal monte omonimo



La mulattiera

(1405 mslm). Dalle sue baite solitarie si vede bene Codera, il centro principale della valle, per cui verrebbe da pensare che il nome del maggengo derivi da "a vedé", cioè "a vedere". In realtà l'etimo più probabile, comune alla località di Avedo in Val Grosina, è da "avéd", abete; meno probabile la derivazione dall'aggettivo "labidus" (da "labes"), cioè "scosceso". Ad Avedée troviamo anche una graziosa chiesetta (l'oratorio di S. Antonio), ma nessuna fontanella. Attraversata una seconda galleria paramassi (non senza volgere lo sguardo alle spalle per osservare lo scenario da brivido dell'impressionante forra terminale della Val Codera), torniamo a salire, incontriamo una cappelletta con dipinto di Madonna con Bambino (777 mslm) che ci rivolge uno sguardo accigliato, quasi di rimprovero, e raggiungiamo, poco più avanti, il piccolo cimitero di **Codera** (cudéra), incorniciato dal selvaggio profilo del Mut Luvrè (cima di Lavrina, 2307mslm), sul fianco settentrionale della Val Ladrogno.

Una scritta sulla parete, posta al suo ingresso, ci invita a meditare sulla fragilità della condizione umana: "Ciò che noi fummo un dì voi siete adesso, chi si scorda di noi scorda se stesso".

Un'ultima salita porta infine a **Codera** (825 mslm), dove si trovano i rifugi Risorgimento ed Osteria Alpina.

Codera

Oggi solo pochissimi (una decina di persone circa) restano nel paese tutto l'anno, ma in passato il nucleo era di grande importanza, tanto che vi si registrarono, nella visita pastorale del vescovo di Como del 1668, 38 nuclei famigliari e 400 anime, cifra del tutto considerevole per quei tempi, che si spiega anche tenendo presente che la terribile epidemia di peste del 1630-31, la quale aveva più che dimezzato la popolazione di Valtellina e Valchiavenna, si era fermata alle soglie della valle ed aveva risparmiato il borgo. Le dure condizioni di vita della montagna erano ripagate da



importanti vantaggi: il relativo l'isolamento rispetto al fondovalle preservò la popolazione di Codera non solo dalla peste, ma anche dagli effetti nefasti dei passaggi di eserciti e dei saccheggi di cui fu costellata la storia di Valchiavenna e Valtellina dalla seconda metà dei quattrocento alla prima metà del seicento. Si sviluppò, così, un microcosmo contadino autosufficiente, con un'economia legata alla coltivazione di patate, orzo, segale, granoturco, castagne ed ortaggi, all'allevamento delle capre (ben ambientate fra le aspre balze della valle) ed alla caccia.

